

Contrordine Milan alle vecchie glorie «Rivera non calcia»

Ci dovevano essere tutte le vecchie star del Milan a salutare il ritiro dal campo di Franco Baresi, martedì 28 allo stadio Meazza di Milano e Gianni Rivera, l'uomo che a tutt'oggi rimane uno dei calciatori simbolo dei rossoneri, doveva dare il calcio d'inizio della partita che vedrà in campo, tra gli altri, Gullit, Van Basten, Rijkaard, Tassotti, Massaro, Donadoni, con Capello e Sacchi in panchina. Rivera si era tenuto libero da altri impegni, ma ecco il contrordine: non ci sarà nessun calcio d'inizio. Tantomeno quello dell'«ulivista» Rivera sgradito al Cavaliere. (Kronos).



Judo, 11 squadre d'Europa in gara al Palaflilj di Ostia

Oggi e domani 11 squadre scenderanno sui tappeti del Palaflilj di Ostia (Roma) per contendersi i due titoli europei di più forti formazioni di judo del vecchio continente. Gli azzurri, guidati dal dt Romanacci non escludono la possibilità di medaglie, sia con gli uomini che con le donne. Favorita la Francia, prima ai recenti mondiali, seguita da Germania, Russia e Georgia. Le punte della squadra italiana sono i medagliati di Atlanta Giovanizzo e Scapin e i più recenti medagliati mondiali Monti e Pierantozzi (foto). Stamane il via con le eliminatorie per il titolo femminile, domenica il bis con il settore maschile. (Ansa).

Franziska Van Almsick «lo non c'entro nulla col doping della Rdt»

«A quei tempi ero troppo giovane, e sono felice di essere cresciuta in un'epoca differente». Lo ha detto la nuotatrice tedesca Franziska Van Almsick per rispondere a chi la voleva coinvolta nell'inchiesta condotta dalla magistratura tedesca sull'uso di sostanze dopanti da parte di atleti della ex Germania Orientale. La ex bambina-prodigio del nuoto, nata nella Rdt, ha commentato queste voci intervenendo ad una trasmissione televisiva di un'emittente regionale. Franziska Van Almsick aveva 11 anni all'epoca della caduta di Berlino. Sotto inchiesta c'è Dieter Lindemann, ex allenatore di Franziska. (Ansa).



Vendita Genoa F.C. Rinviata decisione sul Lussemburgo

È stato rinviata a lunedì l'udienza del tribunale civile di Genova per discutere del sequestro giudiziario del 95% delle azioni della società di calcio Genoa chiesto con procedura d'urgenza dall'avvocato milanese Danilo Buongiorno per conto del finanziere Patrick Perrin, a cui faceva capo una cordata lussemburghese interessata all'acquisto della società rossoblu poi venduta dall'ex presidente Aldo Spinelli ad un'altra cordata genovese che fa capo all'imprenditore Scerni e che ha scelto come presidente il deputato dell'Ulivo Massimo Mauro. (Ansa).

**L'Unità
loSport**

Sci, azzurri ko nella «prima» in Francia

Compagnoni-Tomba: la batosta è parallela nello slalom d'esordio di Coppa del mondo

TIGNES (Francia). I vincitori festeggiano, è normale, ma i «grandi» piangono e riprendono le polemiche sul «parallelo dell'adiscordia» che non è il punto del Globo dove si gareggia, ma è la novità introdotta quest'anno in pista e che ha severamente bocciato sia Alberto Tomba che Deborah Compagnoni. I due leader azzurri non si nascondono, e mentre Tomba è costretto a nascondere il nuovo sponsor alcoolico (in Francia è vietato), ammettono ambedue di non essere particolarmente in condizione ma di potersi rifare presto, forse persino da oggi come



Per Deborah Compagnoni il parallelo sarebbe dovuto essere «più lungo e più pendente». «Io - ha commentato - ho sbagliato in partenza e poi non sono riuscita a recuperare. Ma la gara era strana, con un ritmo tutto particolare da cambiare troppo frequentemente. Il gigante era troppo lento nella parte centrale, non ti facevaprovare reazioni nelle gambe». Fa autocritica, Compagnoni: «Forse non l'ho preparato bene, ma d'altronde solo ieri abbiamo saputo come era fatto. Noi ci eravamo allenati con paralleli molto più veloci». La gara per Deborah promette Deborah. Lo slalom «parallelo», partorito come atto d'inizio della stagione di Coppa con l'obiettivo di trovare nuovi appassionati per lo sci, soprattutto al livello televisivo, ha così scontentato quasi tutti. Non, ovviamente, Joseph Strolz e Leila Piccard, i due vincitori. Tomba, chiespiaga che nella sua carriera ha visto «tante gare strane», dopo aver concluso con un quinto posto da cui ha tratto poco soddisfazione si

consola consigliando soluzioni alternative: come quella di dividere i percorsi metà slalom metà gigante e non alternare come è stato fatto oggi. Più duro ancora Giorgio D'Urbano, coordinatore della squadra azzurra femminile che si aspettava qualcosa di più dalle ragazze, che non apprezza per nulla la formula proposta dalla federazione internazionale. In effetti, le azzurre, che affrontano in quattro quest'agosto d'esordio, non brillano, anche perché per tutte la gara è anomala, poco divertente, da disputare soltanto perché assegna punti (non presi) per la Coppa del Mondo. Alla fine, la migliore Isolde Kostner (ottava), mentre Lara Magoni, Deborah Compagnoni e Barbara Merlin si sono piazzate rispettivamente dal sedicesimo al diciottesimo posto.

ranno solo nell'ultima parte; ma un pochino di ghiaccio mi piace, mi preoccupa solo quello che ti arriva all'improvviso. Nel complesso, non credo che la pista creerà particolari problemi». Dal canto suo Tomba sembra più attento al suo caso che ha dovuto coprire con un nastro adesivo bianco per coprire lo sponsor personale, la birra tedesca Warsteiner e messo il personale del padre e manager del campione, Franco Tomba. C'è stato anche un reclamo, respinto, in merito alla prova di Lara Magoni nelle eliminatorie con l'austriaca Stefanie Schuster: partita in ritardo ha accusato il meccanismo del cancello. Ma non c'è stato nulla da fare con la giuria. Insomma una giornata storta per tutti, uomini e donne, uniti nella sconfitta parallela.

Jerez, sale la tensione per il Gp più importante. Schumi sereno. Oggi la griglia di partenza

Si scaldano i motori Il Cavallino scalpita



Michael Schumacher risponde alle domande dei giornalisti al termine delle prove libere

A. Franca/Ap

DALL'INVIATO

JEREZ. Primo punto: il flop del pubblico. A Jerez de la Frontera, non c'è anima viva, mentre si attendeva il delirio. E per fortuna che è l'ultima prova della stagione. Secondo: la sessione di prove libere, come sempre, non ha dato risposte concrete. Quelle arriveranno oggi (ore 13, Raitre) nella sessione di qualifiche. Ieri, Panis (su Prost) è stato il più veloce, Hill campione in carica l'ha seguito, Villeneuve, in chiusura di tempo, si è invece inserito al terzo posto. Poco importa se invece Michael Schumacher - in testa al mondiale con un più uno sull'avversario canadese - si è nascosto con un mediocre nono tempo, a sette decimi dal primo in classifica. Ma non c'è preoccupazione, la Ferrari è andata bene (sia in mattinata, sia nel primo pomeriggio) e tempi a parte, l'ottimismo regna nell'ambiente del Cavallino. In casa Williams invece l'atmosfera è diversa. Forse perché il

suo campionario (che per il secondo anno consecutivo è in lotta per il titolo) non è al massimo della forma: ha il volto sbattuto, sembra un po' dimagrito ed ha un fastidioso raffreddore. Con aspirine, e antibiotici la scuderia inglese cercherà di rimetterlo in sesto per la qualifica. E mentre l'infermeria inglese corre ai ripari, in Ferrari la concentrazione è ai massimi livelli. «L'unione fa la forza» è stato il motto dell'anno. «Come un sol Hombre» scrivono alcuni manifesti sparsi qua e là attorno all'autodromo. C'è una grande foto dei box Ferrari che con un grande titolo sintetizza quanto ha contato il lavoro d'équipe del Cavallino. Sela Williams correrà per non rischiare con la versione A del motore R99 (l'evoluzione Binvece invece verrà utilizzata in qualifica), la Ferrari si presenterà con le novità già viste a Suzuka, l'aveva annunciato Schumi giovedì («userò il differenziale elettronico, quello con il quale Eddie ha corso in Giappone...»), l'ha ridotto

Todt ieri: «Acceleratore, differenziale, ammortizzatori, sfrutteremo tutto il possibile...». «La nostra strategia la decideremo solo nelle qualifiche...», ribatte invece Villeneuve. Bella scoperta, diciamo noi. È chiaro che solo dopo i tempi di griglia si faranno i giochi e sarà importante vedere quale risultato porteranno i due gregari, Frenzén e Irvine. E Schumacher? Più che euforico, è sembrato tranquillo, rilassato. Sicuro di sé, della vettura, ma anche un tantino ironico quando qualcuno gli ha domandato: «Ploverà? (ieri, c'era un sole da pieno agosto, ndr). E lui ha risposto: «Basta con quest'acqua! Mica possiamo sempre sperare nella pioggia...». Sono soddisfatto di come sta andando il nostro team. E riuscire a superare la pressione che c'era a Suzuka è stata la grande prova: la squadra è forte, Todt, Brawn... quest'ultimo è stato uno degli artefici delle mie vittorie con la Benetton. Ora visto che il circuito si adatta alla Ferrari, spero

che la Goodyear azzecchi le gomme come in Giappone... le altre marche potrebbero dare filo da torcere. Così ha Villeneuve che io vorrei avere? Nulla, la mia squadra mi sta bene, da noi non ci sono battibecchi come invece, lo dice la stampa, nelle altre scuderie». E arriva Irvine, bianchiccio e con i soliti occhiali a fascia, a specchio naturalmente. «Non sono sotto pressione, forse ce l'hanno più loro due lì davanti...». La conclusione è tutta per Todt: «Facendo un bilancio della stagione debbo dire che dalle prove di inizio anno di Jerez (dove si ruppero sei motori Barra2, ndr) la macchina è nettamente migliorata. Ma non avrei mai scommesso su questa situazione. Abbiamo fatto grandi cose. E quindi dico che comunque vada siamo stati competitivi. Aspettavamo da tanto tempo questo momento, e per rendere al massimo è meglio essere sereni che tesi...».

Maurizio Colantoni

Tennis, Korda vola verso la finale Atp

Dopo l'eliminazione di Chang e Sampras, nelle partite dei quarti del torneo di Stoccarda, competizione da oltre 2 milioni di dollari di premi cui erano iscritti 19 dei primi venti tennisti del mondo, è stato eliminato anche il cileno Marcello Rios. Il ceco Petr Korda - testa di serie n.15 - insegue la sua prima vittoria dopo essere già arrivato in finale in due tornei della stagione: ha battuto il cileno in soli due set (6-3, 6-4) e 70' di gioco. Negli ottavi Korda aveva vinto la partita per abbandono del francese Cedric Pioline. Ora Rios vede diminuire le speranze di partecipare al supertorneo Atp che conclude la stagione e che si gioca ad Hannover il mese prossimo: vi partecipano i primi 8 del mondo. Decisivi per la qualificazione i tornei di Parigi, Stoccolma e Mosca. Pete Sampras, Michae Chang e Patrick Rafter sono già qualificati. (Agi).

Tre calciatori e uno judoka positivi in Francia: a 8 mesi dai mondiali di calcio l'ex juventino lancia l'allarme e chiede rigore

Platini mostra i «muscoli» al doping

PARIGI. Saranno otto mesi di passione, quelli che mancano al via del mondiale di calcio, ma anche di inquisizione su quello che per i francesi, se non è una novità assoluta, è certo un record negativo che sta scombussolando tutto il mondo dello sport nazionale.

Il doping, il fantasma della prestazione sportiva, il convenuto di pietra del primato agonistico, è esploso in questi giorni con quattro nuovi e pesanti casi: tre calciatori, Vincent Guerin del Paris Saint Germain, Antoine Sibierski dell'Auxerre e Dominique Arribagé del Tolosa Fc (un quarto, Cyrille Pouget del Le Havre era stato pizzicato a ottobre e un quinto, David Gallion del Lilla, in aprile, senza ricordare i casi tra i ciclisti o gli sciatori di fondo), e un campione di judo, Djamel Bouras, oro dei 78 kg all'Olimpiade di Atlanta '96, sono stati testati positivi al «mandrolone», uno steroide anabolizzante iscritto sulla lista dei prodotti vietati dal Cio, il Comitato olimpico internazionale e in alcuni paesi anche dalla legge. La

Francia è sotto choc. Sino a ieri i casi erano sporadici, oggi ne sono stati scoperti quattro in un colpo, un blitz è stato effettuato nel ritiro del PSG e tutti i venti calciatori della squadra hanno dovuto mingere nei fiacconi che hanno preso la strada del laboratorio antidoping di Parigi mentre il presidente del comitato olimpico francese ha annunciato controlli a tappeto su quanti parteciperanno ai prossimi giochi olimpici, quelli invernali di Nagano '98.

Per alcuni si tratta di caccia alle streghe, per altri, compreso Michel Platini vicepresidente del Comitato organizzatore di Francia '98, di giusta apprensione per quello che appare come un fenomeno sommerso di dimensioni sequestrabili ma che non per questo deve far vacillare la fermezza delle autorità e la voglia di trasparenza e di sport «pulito». Un rigore, quello interpretato dalla ex vedetta della Juventus e dei «bleus», condito pienamente da Marie-George Buffet, il ministro della gioventù e dello sport, che pensa di ricorrere alla

giustizia ordinaria una volta che i clamorosi casi fossero riconfermati dai controanalisi. Truffa sportiva e attentato alla salute, propria nel caso degli atleti colti in fallo, pubblica se si dimostrasse la responsabilità di medici o allenatori tentando di risalire anche ai trafficanti e ai fornitori se non ai produttori di farmaci tipo il nandrolone, steroide ufficialmente fuori mercato perché essenzialmente indirizzato al mercato nero del doping. La Francia sa, per altro, che la lotta al doping è precaria e costosa, ma vuole mostrarsi senza macchia, uscire dai sospetti, esibire i muscoli dell'incorruttibilità del suo sport. Che ci riesca è certo una scommessa, ma l'atteggiamento di questi giorni e la denuncia immediata, rivela l'intenzione francese di mettersi in prima in questa impari battaglia e magari alla testa di quei vicini di casa come l'Italia che questa guerra conducono con schizofrenia con buona dose di ipocrisia. Una prima risposta l'ha data il presidente del Comitato olimpico, Hen-

ri Serandour, che ha chiesto test per tutte le discipline e suggerito controlli a sorpresa oltre che esami «volontari» da parte degli atleti. Tanto volontari, ha tuttavia aggiunto, «che chi non li compirà sarà escluso dalle squadre nazionali». A questo «fermo» impegno contro il doping, Serandour pensa anche di affiancare una speciale agenzia di prevenzione sportiva con programmi trimestrali di sensibilizzazione, educazione e tutela degli sportivi; e intende altresì incontrare il presidente del Comitato olimpico internazionale, Juan Antonio Samaranch, per sottoporli le misure da applicare. La levata di scudi è formidabile, ma giustificata dalla sensazione che il ripetersi dei casi, la frequenza tra i professionisti della performance, le conseguenze del doping - il nandrolone, per esempio, favorisce la crescita della massa muscolare ma aumenta anche la resistenza al dolore, consente di sopportare enormi carichi di allenamento, accresce l'aggressività agonistica mentre, a grandi dosi, ottun-

de la fertilità e può causare cancro al fegato e epatiti - siano una vera epidemia da contrastare con campagne di informazione ma anche con la decisa repressione e con il varo di un'apposita legge attuale in cantiere «per proteggere la salute degli sportivi» e che punterà sulla prevenzione e sul controllo costante oltre che sulla definizione di «giuste sanzioni». I casi «clamorosi», la «catastrofe doping» di queste ore hanno però anche un'origine orientale: l'eco di record a mazzi nel sollevamento pesi, nel nuoto e nell'atletica registrati a Shanghai nei giorni scorsi.

Un'ondata sospetta, una serie incredibile di risultati «nati dal nulla», atleti sconosciuti e giovanissimi, per lo più donne, che proiettano la Cina in una dimensione muscolare esplosiva e incontrollata che c'è da dire una novità per il mondo dello sport. L'allenatore Ma Junren, preparatore di pluricampionesse del mezzofondo che ha detto di propinare alle sue atlete soltanto «brodo di tartaruga e estratto di carapace molle».

IL PASSISTA

Tour '98? No, grazie è pazzesco

GINO SALA

HO ASPETTATO l'annuncio del Tour de France '98 con una piccola speranza. Davvero piccola conoscendo la mentalità degli organizzatori, ma resa forte da impellenti necessità. Purtroppo il «patron» Jean Marie Leblanc e i suoi collaboratori mi hanno nuovamente deluso.

Non voglio giudicare il tracciato nel suo complesso, tracciato che a prima vista sembra meno severo di quello precedente. Si tenga presente che a cavallo di qualsiasi percorso il Tour rimarrà sempre un'avventura per uomini capaci di superare tranelli di ogni genere, cioè con una competizione per elementi robusti nel fisico e nel morale anche nei momenti meno felici.

Voglio rimarcare la testardaggine, il menefreghismo, l'arroganza di chi costruisce la corsa per la maglia gialla. Gente che non fa tesoro degli insegnamenti, che non si arrende davanti agli errori e alle gravi conseguenze, che non ascolta critiche e suggerimenti per il bene comune, in particolare dei pedalatori portati a rischiare più del dovuto e a pagare di persona la noncuranza di datori di lavoro senza scrupoli, principalmente guidati dagli interessi economici.

E così più di un terzo della gara si svolgerà ancora su strade di campagna destinate a provocare rovinosi incidenti. Strette e impossibili per il plotone del Tour come per qualunque altra gara in gruppo: un'esperienza già pagata a caro prezzo nelle ultime edizioni, ma che non ha insegnato nulla agli organizzatori che continuano a incrementare questo genere di difficoltà in nome di una spettacolarizzazione tutta da dimostrare. Si sta pensando di ridurre il numero dei partecipanti togliendo una ventina di corridori dal gruppo dello scorso anno, ma penalizzare due squadre a scendere da 198 a 180 concorrenti significherebbe poco o niente.

Il problema della sicurezza è risolvibile soltanto con la scelta di arterie diverse e questo dovrebbe chiedere a gran voce i protagonisti. Resto del parere che senza la ferma opposizione dei ciclisti, il Tour continuerà nelle sue follie, nel costume che lo mostra sfacciatamente orgoglioso di fronte ad una casistica di innumerevoli crudeltà.

Purtroppo tutto ciò ha il beneplacito delle varie commissioni tecniche che per statuto hanno il compito di controllare e d'intervenire quando eccessi e irregolarità diventano pericoli grosse minacce per l'incolumità degli atleti. Più volte ho richiamato ai loro doveri i componenti degli organi disciplinari e mai ho ottenuto risposte confortanti. Perché?

Perché non sono persone libere nel loro esercizio, perché applicando regolamenti farebbero un sgarbo ai padroni del vapore, ai vari tipi che interferiscono nelle scelte di questo o quel nominativo. Chi sgarra, per meglio dire che ha il coraggio di adoperarsi per l'applicazione delle leggi vigenti, non sarà più rispettato.

Il Tour numero 85 avrà meno chilometri di salita e ancora troppi chilometri a cronometro, esattamente 117 contro i 125 della scorsa edizione. Sarebbe ragionevole fermarsi a quota settanta e in un certo senso mi sembrano giuste le proteste di Virenque, Pantani e Gotti al di là del fatto Jan Ulrich ha dimostrato di essere bravo anche in montagna. Ragion per cui al momento veleggia un'ipoteca tedesca.